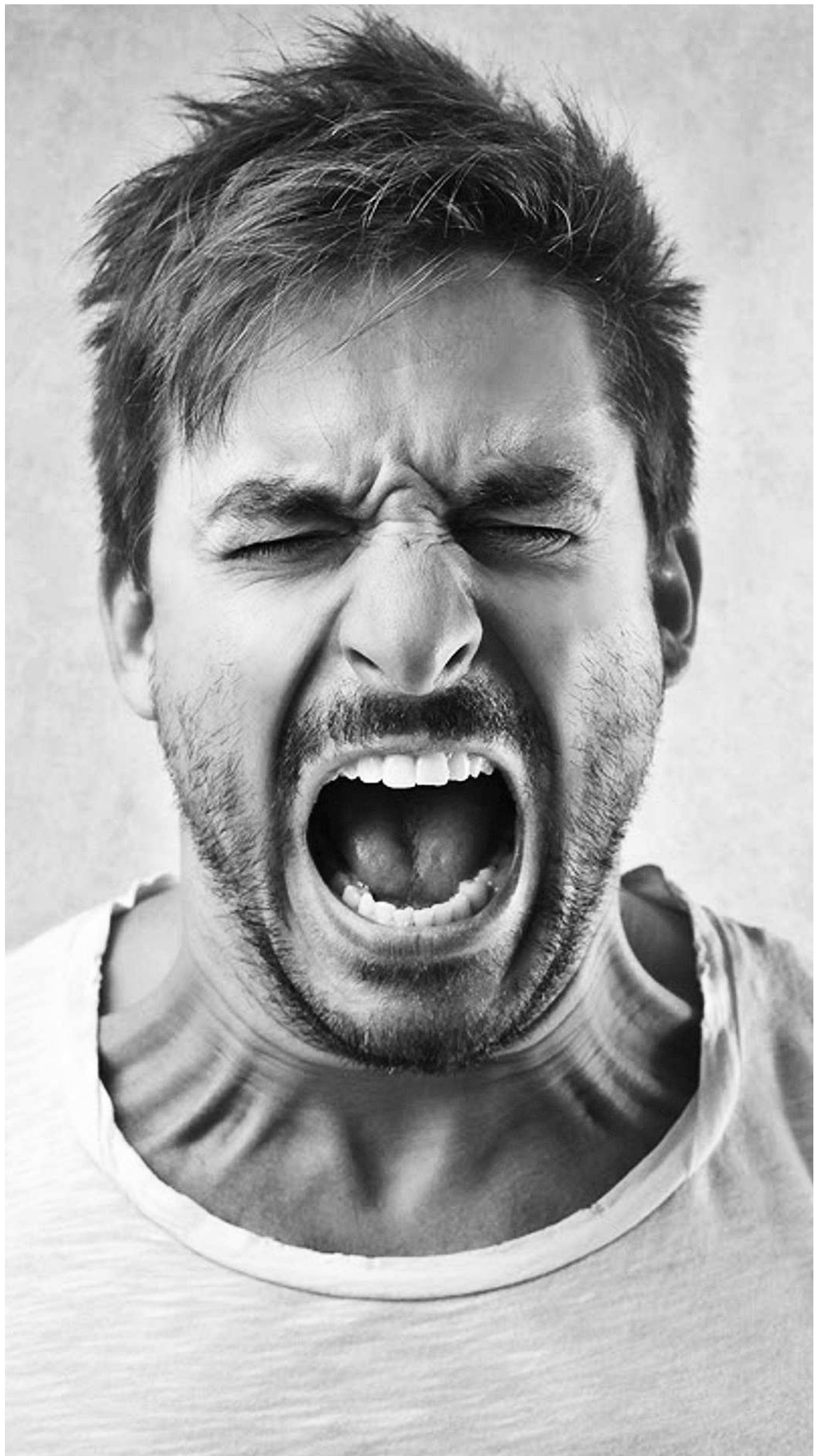


## Rispondere alla rabbia

di don Gianni Antoniazzi

Secondo il Rapporto annuale del Censis, pubblicato il 7 dicembre, gli italiani vorrebbero più distanza dall'Europa (siamo diventati sovranisti), sono spesso più poveri, solitari e privi di speranza. E c'è di più: nel cuore hanno la rabbia, la cattiveria, un'irritazione profonda che toglie l'equilibrio nel giudizio. Niente di nuovo sotto il sole, verrebbe da dire. Anche nel Vangelo c'è spazio per la collera. Erode teme la nascita di Gesù, Re messianico, e manda le truppe a uccidere i bambini di Betlemme. Poi il Signore entra in Gerusalemme, la folla acclama Osanna e dopo pochi giorni grida crocifiggilo. La rabbia, sia del re che del popolo, non risolve problemi, ma porta morte agli innocenti. Nel Vangelo ci sono reazioni forti anche di Gesù per il male compiuto: egli non minaccia i peccatori, ma condanna aspramente il peccato. Così, per esempio, caccia i mercanti dal tempio o lancia alcuni strali contro i malvagi, mette in guardia contro una fede puramente esteriore e condanna le guide cieche. La sua non è collera ma un "giusto sdegno" per il male che umilia l'uomo. Torniamo a noi: qual è la risposta da dare in queste circostanze? Se la rabbia c'è quando la bocca lavora più rapidamente del cervello, allora la prima risposta opportuna è insegnare a chi ci offende il valore del silenzio. Se poi la stessa rabbia è un'azione destinata a fallire allora bisogna reagire lavorando incessantemente per costruire il bene. Infine, se la rabbia rende triste chi la nutre, la replica più preziosa sta in una vita gioiosa, offerta a chi ci accusa.





# Segnali negativi

di Alvis Sperandio

## Il 52° rapporto del Censis dice che gli italiani sono incattiviti La maggioranza è insoddisfatta e guarda al futuro con paura

Gli italiani? Se lo scorso anno il loro sentimento prevalente era il rancore, quest'anno è la cattiveria. C'è poco da stare allegri nel leggere la fotografia della società italiana scattata dall'ultimo Rapporto del Censis (Centro Studi Investimenti sociali), recentemente pubblicato. Questa cattiveria ha una causa e produce un effetto. La causa sta nella lentissima ripresa economica che, oltre ai contraccolpi in termini di lavoro e reddito, ha generato la frustrazione di un mancato riscatto dalle delusioni finora patite. L'effetto - è stato chiamato - è il "sovranoismo psichico", espressione molto tecnica per dire della subordinazione mentale alla ricerca di un sovrano a cui chiedere stabilità come ancora di salvezza. Pertanto il desiderio di un "uomo solo al comando" è sostanzialmente la conseguenza di un'insoddisfazione personale e collettiva non più latente e che cerca, spesso però invano, una via d'uscita. Nascono, così e inevitabilmente, paure, angosce, solitudini e quella che gli esperti definiscono "una deriva verso il peggio" che per molti è ancora di là da arrivare. Un quadro a tinte oscure, che peraltro non sembra dare segnali di miglioramento.

I dati della ricerca, d'altronde, parlano chiaro: per il 56,3% degli italiani le cose non sono cambiate rispetto a un passato che già per molti versi non piaceva; solo il 33,1% (uno su tre) è ottimista per il futuro, mentre il 35,6% guarda in avanti con preoccupazione. In un tale contesto di timore, molti indicano nell'immigrazione il problema: per il 63% è un processo negativo (contro il 52% della media nell'Unione europea); per il 75% è causa della criminalità; per il 59,3% non ci sarà nessuna integrazione effettiva nel prossimo decennio. Per i ricercatori si è rotto il "patto sociale" e non sorprende che rispetto a dieci anni fa i matrimoni siano diminuiti del 17,4% mentre le separazioni siano cresciute del 14%. Che tra la gente ci sia una larga insoddisfazione lo evidenzia anche un altro dato: solo il 23% degli italiani ritiene di avere una condizione di vita migliore dei genitori, come a dire che l'ascensore sociale si è fermato dopo che dal dopoguerra tutte le generazioni che si sono succedute sono sempre state meglio delle precedenti. Insomma: arrivano le feste di fine anno, ma a vedere il Rapporto Censis e a essere realisti, c'è poco da brindare.



### In punta di penna Compiti per le vacanze?

Il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti ha annunciato una circolare alle scuole per la "diminuzione dei compiti durante le vacanze". È una buona idea, ma a certe condizioni. Non va bene se sottrarre lo studio per casa diventa l'occasione per non fare niente dalla mattina alla sera, per due settimane. Diventa una proposta valida se all'esterno dei compiti si accompagnano invece altre attività utili per la crescita e la formazione del ragazzo. Bussetti, che agli studenti vuole restituire il tempo di rilassarsi e ritrovare i "piaceri della vita familiare e degli amici" ha parlato a titolo esemplificativo di "lettura, ma anche fare movimento, dedicarsi ai propri hobby e andare a vedere delle mostre". Io penso, ad esempio, che per una famiglia che fa anche sacrifici economici per andare (in tre o quattro) qualche giorno in montagna, sia giusto che non ci sia l'assillo di dover rientrare a casa o in albergo a una tal ora perché c'è la versione o l'esercizio di matematica da fare. Non ha senso e, anzi, si rischia di provocare l'effetto contrario di spingere lo studente a cercare la scorciatoia della traduzione o della soluzione da copiare in Internet. Molto più utile coltivare le relazioni, impegnarsi in una pratica sportiva, leggere un buon libro, consultare uno o più quotidiani per stare al passo dell'attualità, scoprire nuove località, visitare una mostra o un museo - che aiuta a studiare la storia - e magari impegnarsi nell'aiutare chi ha bisogno, a partire dalle piccole cose già in famiglia. Sta poi ai genitori vigilare sulla serietà della risposta individuale. Ma astenersi, a queste condizioni, per quindici giorni non è certo la fine del mondo. D'altra parte, guardando l'altro lato della medaglia non è neppure corretto che i ragazzi si trovino sovraccaricati di studio in vacanza perché i professori hanno ritardato con i programmi in classe...

### Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# Sovranismo psichico

di Gianfranco Bettin, sociologo

**Quello evidenziato dal Censis è il punto di arrivo di tanti comportamenti individualistici. È spia di malessere, ma può diventare un'opportunità per un nuovo protagonismo politico**

Tutti gli anni, il Rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese ci mette a disposizione una messe preziosa di dati e una serie di chiavi di lettura delle tendenze di fondo della realtà italiana ormai imprescindibili. Sono soprattutto le “considerazioni generali” che aprono il Rapporto a segnare più spesso il dibattito pubblico. Quest'anno l'immagine forte è quella del “sovranoismo psichico” con la quale il Censis - guidato da Giuseppe De Rita - designa un mix di solitudine, rivolta individuale, senso di abbandono da parte delle istituzioni (nazionali ed europee), volontà di far da sé che sembra distinguere ampi settori della nostra società. In verità, chiamarli “settori” è un po' inappropriato, perché il “sovranoismo psichico” è un fenomeno quanto mai individuale. In un certo senso, anzi, è il punto d'arrivo di una lunga filiera di comportamenti personali, individualistici appunto, che lo stesso Censis (e non solo) aveva descritto in passato: la crisi delle grandi aggregazioni, la fine delle illusioni collettive, il disincanto, la ricerca di un nuovo edonismo dapprima di massa ma poi rifluito sull'individuale, di cui lo stes-

so e più recentemente descritto “capitalismo molecolare” è un'espressione, a sua volta colpita dalla crisi e dal cui disagio, dalla cui sofferenza e insofferenza, questo stesso psico-sovranoismo prende le mosse. Si potrebbe leggere in questa tendenza una spinta ad assumere il controllo di sé, a diventare protagonisti della propria vita e del proprio contesto (nel lavoro, nelle proprie relazioni sociali e umane), e forse non è invero sbagliato cogliere anche questo tratto, forse un preludio a una nuova capacità di assumersi delle responsabilità, e non solo in chiave egoistico-narcisistica. Tuttavia, questa tensione specifica sembra più spesso alimentarsi di un rancore, di un'asprezza, riflesso di una lunga traversata della crisi, del suo peso, della sua fatica, da esprimersi soprattutto in versione aggressiva e amareggiata e quasi sempre preoccupata prevalentemente dai propri casi personali piuttosto che dal quadro generale (a cui quegli stessi casi rinviano, un nesso di cui si pare poco consapevoli). Forse sembrano invece più edotti di questa relazione tra lo stato globale del nostro ambiente fisico, sociale, economico,

politico, culturale e la nostra soggettiva percezione di come stiamo, di come siamo e siamo diventati, alcuni studiosi che, specialmente in Francia, come ha scritto Goffredo Fofi sull'*Avvenire* (del 14.12.2018), si definiscono “collapsologues”, analisti del disastro, del collasso globale che incombe e pesa su di noi e che, proprio in quel Paese, ha prodotto la reazione radicale e diffusa, con tratti violenti e travolgenti, dei cosiddetti “gilet gialli”. Una forma di “sovranoismo psichico”, per così dire, che però non sembra accontentarsi di rimpiangere la capacità di consumismo perduta, di rincorrere nuove modalità di appagamento del narcisismo ferito e tutte le derive dell'egoismo, compresa la chiusura identitaria e, infine, il sovranismo nazionalista. Piuttosto, rivendicando certo un maggiore potere d'acquisto e una maggiore considerazione per i corpi intermedi della società da parte dello stato e della politica, punta a un nuovo protagonismo più complesso, più ricco di strutture civiche e sociali. Non solo “psichico”, perciò, ma, in senso ampio e complesso e in fondo più promettente: politico. Accade in Francia, però.



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



# Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

## La rabbia degli anziani

Cari amici che siete più avanti negli anni, desidero condividere con voi questo piccolo pensiero. Sapete bene che il tempo della vostra vita vi ha chiesto sacrifici e rinunce, fatiche e lavoro spesso più che usurante. Adesso, talvolta, vi capita di raccogliere insolenze o soffrire di solitudine, qualche durezza o incomprensione da chi invece avrebbe dovuto ringraziarvi per aver ricevuto la vita. Così succede che sia necessario, di quando in quando, trattenere una lacrima per la delusione e reprimere la rabbia che si agita in fondo al cuore. Questo sentimento di rabbia però mette alla prova il fisico, tende i muscoli, rovina gli organi, fa male alla testa, dà dolori alla mascella per il digrignare dei denti. Perché scrivo questo? Ebbene, quando sentiamo che nascono in noi queste condizioni perché ci rimproverano di non aver fatto abbastanza, sarebbe opportuno provare a dare spazio al perdo-

no. I sentimenti di indulgenza sono certamente più difficili, sono come una pianta sempre piccola e fragile, bisognosa di mille attenzioni. Questa pianta, però, quando si radica in profondità restituisce veramente il sorriso al volto, rende la pelle luminosa, dà leggerezza alle giornate, allunga

la vita e la rende degna di essere vissuta. Il perdono per i nostri cari talvolta può essere forse il sentimento più complicato da maturare e viene solamente quando abbiamo imparato ad educare l'animo. Sono tuttavia convinto che sia l'unico a rendere fecondo anche il tempo della vecchiaia.



# In punta di piedi

## La rabbia e i suoi frutti

Lo scrivo con franchezza: dispiace leggere sui giornali le manifestazioni della rabbia in seno alla comunità cristiana. Ci sono tensioni che riguardano la Chiesa universale dove cardinali e vescovi non temono di accusare pub-



blicamente il Papa e i fratelli nel ministero. Altrettanto avviene nelle nostre povere realtà locali, dove anche fra sacerdoti ed episcopo talvolta si supera il confine della correzione fraterna indicata dal Vangelo (Mt 18,15-17). Gesù prevede, infatti, che quando il fratello compie una colpa se ne parli dapprima a tu per tu. Quindi si chiami un testimone (mediatore) che aiuti a comporre il dialogo. Poi si presenti il caso davanti alla comunità, e da ultimo, l'amico che continua a incrudirsi venga trattato come un "pagano", ossia come un uomo da guadagnare comunque all'amore di Cristo. In che modo le dichiarazioni rilasciate al giornale aiutano l'edificazione della comunità cristiana? Non scrivo per chiedere omertà. Per niente! La costituzione prevede la libertà di parola e il giornalista ha dovere e diritto di cronaca. Ma tutto potrebbe sempre essere composto secondo la ricerca del bene del fratello. Quando, invece, si semina zizzania per il gusto di diffondere rabbia si finisce per raccogliere tempesta. Questo vale per Internet, vale per i nostri giornali e per la storia personale di ciascuno. Figuriamoci se non vale anche nella Chiesa! Forse non siamo ancora maturi per capire il grande insegnamento della storia passata.



# Fare e mostrare il bene

di don Fausto Bonini

**Il quadro è infelice, ma non tutto è negativo: un italiano su cinque opera nel volontariato. Due sono i problemi: dare voce a chi si dà da fare per gli altri e far crescere il loro numero**

**È vero che gli italiani sono diventati più cattivi?**

Brutte notizie, dunque, dal Rapporto Censis 2018. Scopro, mio malgrado, che la parola scelta per identificare il sentimento prevalente negli italiani è "cattiveria". Ci sono rimasto male, eppure non ho dubbi che i ricercatori del Centro Studi abbiano pienamente ragione. Siamo diventati tutti più cattivi e guardandoci attorno ce ne rendiamo conto in continuità. Siamo diventati più poveri di soldi e di ideali. I soldi sono mal distribuiti e gli ideali si sono volatilizzati. Di chi è la colpa? Il Rapporto Censis appena pubblicato ci dice che il 63% degli italiani ritiene che la colpa sia degli immigrati che provengono da Paesi non comunitari, che rubano e che importano droga e criminalità. Lo pensa il 75% degli italiani e quindi, secondo questi italiani, c'è bisogno di un uomo forte che sappia affrontare e risolvere il problema. I vecchi ideali collettivi hanno lasciato campo libero agli interessi privati. L'"io" ha soppiantato il "noi" nel nostro modo di parlare e di essere. Il cuore si è indurito. Ma per fortuna questa è solo una faccia della realtà. Fin da piccolo, quando si viveva in grande povertà e si andava a letto con la fame a causa della guerra e delle ristrettezze postbelliche, mi hanno insegnato a guardare sempre al mezzo bicchiere pieno ed è quello che farò anche in questa occasione. Sempre nel Rapporto Censis 2018 si legge che per il 20% degli italiani è normale compiere un gesto di bontà. Ammesso che gli italiani sono circa 60 milioni, significa che per almeno 12 milioni è normale fare un gesto di bontà. Percentuale che a Natale aumenta senz'altro. Non male, mi pare.

**Il bene, come il male, si diffonde per contagio**

Vuol dire che in Italia c'è ancora tanta brava gente che si impegna a fare del bene. Ma nascono due problemi. Il primo è che questi bravi italiani non si fanno sentire abbastanza. Si danno da fare e non parlano. Quindi non si fanno sentire, mentre gli altri, l'80%, si fanno sentire e non si danno da fare. Siccome il bene, come il male, si diffonde per contagio è importante che chi costruisce opinione pubblica, giornali, televisioni, nuovi media, parli di questi italiani almeno al 20% del tempo dedicato all'informazione. L'altro problema è come far crescere quel 20% e non soltanto in occasione del Natale. In questo periodo sto lavorando con un gruppo di studenti universitari sul tema delle opere di misericordia corporali e spirituali. Avete presente: dar da mangiare agli affamati, alloggiare i forestieri, visitare gli ammalati, consolare gli afflitti e così via. Quattordici opere, cioè cose da fare, che partono dal Vangelo. Con questi studenti ci stiamo rendendo conto che queste opere possono cambiare il mondo se sono vissute realmente a livello personale, ma anche sociale e politico. Bisogna parlarne. E chi deve farlo se non noi cristiani? Il nostro "capo" o il nostro "sovrano", per restare nei termini del moderno sovranismo, ci ha comandato addirittura di gridarlo dai tetti. Non lo facciamo abbastanza. Non facciamo opinione e così prevale l'opinione degli altri e gli italiani, noi compresi, sono fotografati come "cattivi". Mi auguro che il Natale prossimo intenerisca i cuori e metta in esercizio le mani per compiere gesti di bontà.



## La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore chiama a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato non esiti a venire e lasciare la propria adesione.



# La scatola della rabbia

di Francesca Bellema

**Si tratta di un sentimento spontaneo ma distruttivo, capace di rovinare i rapporti umani. Bisogna lavorare sul riconoscerla e contenerla: vale per i bambini ma anche per gli adulti**

C'è un bellissimo libro per bambini che si intitola "Che rabbia!", scritto da Mireille d'Allancé, nel quale il protagonista della storia, Roberto, è un bambino molto nervoso che un giorno scopre che la sua rabbia una volta uscita fuori da sé può diventare un mostro rosso e distruggere tutto. Roberto capirà, dopo poche semplici pagine, che ogni volta che il mostro rosso viene fuori gli toccherà poi anche mettere in ordine quanto ha distrutto e imparerà a calmarlo e a farlo diventare piccolo piccolo fino a renderlo innocuo. Ai bambini piace molto questa storia perché la rabbia è un sentimento che conoscono molto bene fin da piccolissimi. E il libro offre una soluzione chiara ai loro occhi: imparare a far diventare innocuo quel mostro che altrimenti, se lasciato libero di esprimersi, finisce con il causare danni, anche irreparabili. I bambini si arrabbiano sempre in modo molto vistoso, esagerato, plateale di fronte a quelle che ai nostri occhi sembrano essere solo piccole frustrazioni, ma ai loro occhi sono sempre enormi problemi. Piangono, urlano, pestano i piedi, si buttano a terra, gettano i giochi, talvolta reagiscono alzando le mani. Agli adulti il compito di insegnare loro

a riconoscere questa emozione e a gestirla, affrontarla senza farsi sopraffare, controllarla esprimendola in modo diverso, magari attraverso le parole. Con calma. Pretendiamo che i più piccoli imparino presto a gestire la rabbia. Ignoriamo i loro capricci. Pretendiamo che obbediscano senza discutere. Senza arrabbiarsi. E lo pretendiamo a parole. Dicendo loro, a parole, come fare. Eppure sappiamo benissimo, senza che occorra essere psicologi, che i bambini non imparano dalle nostre parole, ma dal nostro esempio. E quanta rabbia esprimiamo invece davanti ai loro occhi all'interno delle nostre famiglie. La esprimiamo a parole, purtroppo a volte anche con i nostri gesti, ma a volte - e forse è ancora peggio - anche con i silenzi, alimentando in segreto quel mostro rosso, travestito da risentimento, che cresce e cresce anche se nascosto dentro un armadio. E prima o poi viene fuori e distrugge tutto ugualmente. La rabbia è un sentimento spontaneo, istintivo, sanguigno. Che non tutti hanno imparato a gestire. Che non tutti hanno il coraggio di affrontare per ridimensionarlo, per impedirgli di distruggere le persone. Anzi, in molti pensano che sia giusto esprimerlo, sempre,

nonostante le conseguenze, nonostante la certezza di ferire le persone. Ma la rabbia non è un diritto. La rabbia è e sarà sempre un mostro. E più gli lasciamo campo libero, più lo alimentiamo, più rischia di danneggiare le nostre relazioni, lasciandoci infine di fronte a delle stanze dell'anima devastate da riordinare. E non tutti gli oggetti in una stanza sono infrangibili. Alcuni sono molto fragili e rischiano di rompersi. Altri sono irreparabili. E dopo che abbiamo lasciato spazio al mostro rosso potrebbe non rimanere più nulla. Alla fine della storia Roberto decide di controllare quel mostro rosso e di impedirgli di distruggere la sua cameretta e i suoi giochi. Costruisce una scatola, la "scatola della rabbia", e lo rinchiude lì dentro. La scatola è il luogo in cui il mostro non può più fare danni e così Roberto può riordinare la stanza rasserenandosi. E la rabbia così scompare. Solitamente i bambini amano questa storia e una volta letta rimane loro impressa nella memoria l'immagine di questa scatola nella quale rinchiudere la loro rabbia ogni qualvolta la riconoscano fuoriuscire. Un bel modo per visualizzare un sentimento e un bel modo per imparare a gestirlo. Non solo per i bambini.



## Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono un'attività corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i sei furgoni e i due furgoncini disponibili. Serve soltanto la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo l'appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo a venirci a dare una mano. Per informazioni telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.



# Partecipare

di Plinio Borghi

## I fatti della Francia inducono a riflettere sui modelli sociali È importante stare nel mondo e saper prendere posizione

Le vicende francesi ci spingono ad alcune considerazioni. All'inizio la reazione ci è parsa esagerata, per un mero aumento della benzina, faccenda a cui noi siamo ormai abituati. Poi s'è capito che era solo la punta di un iceberg ingombrante e abbiamo cominciato a simpatizzare per questi cugini, che hanno ancora la "vèrve" (per stare in tono) di reagire al peso fiscale, del costo della vita e in generale della stessa globalizzazione, che fa pagare il prezzo più caro sempre ai più deboli. Anche in Italia, stando ai dati, ne avremmo ben donde, ma ci limitiamo a essere soltanto arrabbiati. Forse ci manca la forza di andare oltre perché siamo ancora scombuscolati dallo stravolgimento della situazione politica, che registra da una parte una frantumazione delle opposizioni ex governative, peraltro responsabili degli effetti che stiamo vivendo, e la mancanza di unghie nelle altre compagini, sindacati inclusi, ridotte all'osso dei consensi; dall'altra un governo che non sa ancora che pesci pigliare e, come un pugile suonato, è messo alle corde da un'Europa invadente e dai malumori crescenti nei suoi elettori. Il mio pensiero da vecchio militante del Sessantotto non può che correre ai "bei tempi" quando la capacità di reazione era

nel nostro dna e bastava poco per scatenarci. Oggi rischiamo di passare dalla remissione all'apatia, perché continua il rifiuto alla partecipazione, e cresce il vizio di calare tutto dall'alto, approfittando della nostra impotenza. Ai tempi descritti, il livello della partecipazione era eccellente e bastava per rispondere prontamente. Altrimenti, si finisce con il parafrasare Marco Paolini: "Il Censis dice che in Italia sono in crescita rabbia, disorientamento e pessimismo". "E voi cosa fate per opporvi a questa tendenza?". "Niente!". Attenzione, però, a due pericoli. Il primo a non prestare il destro alla strumentalizzazione, come sta succedendo in Francia: chi vuol cavalcare la tigre del disordine per perseguire destabilizzazione è sempre in agguato; i famosi episodi con i black-bloc ce lo insegnano! Il secondo a non perder la pazienza solo quando la fatidica goccia fa traboccare il vaso: poi diventa più difficile farsi capire. La situazione va seguita nel suo evolversi - ecco la necessità di partecipare - e la molla deve scattare non appena si ha la sensazione che stia prendendo una brutta piega. Che poi sarebbe lo stesso principio col quale dovremmo educare, se non vogliamo intervenire quando è troppo tardi. Questo però è un altro capitolo.



### Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

#### Certezze ai Don Vecchi

Per carità, ai Centri don Vecchi ci sono difficoltà come dappertutto. Non lo nego. Tuttavia, quasi in punta di piedi, scrivo che in queste strutture c'è la possibilità di stare un poco più sereni che altrove. L'ispirazione che anima la Fondazione Carpinetum sta nel Vangelo. Questo ambiente è nato per sviluppare le relazioni fra residenti: ci sono spazi comuni dove incontrarsi, scambiare opinioni, coltivare relazioni fraterne. Anche dal punto di vista economico è un'isola serena. Non perché sia esente dalle fatiche di questo mondo, ma perché ogni sforzo del passato, del presente, e, ne siamo certi, anche del futuro, è composto per dare stabilità duratura ai residenti. Il consiglio d'amministrazione non ha mai permesso un debito. I consiglieri vivono con spirito di servizio e ciascuno paga di tasca propria ogni tipo di spesa. Il bilancio è stabile e verificato da revisori sapienti. Alle spalle c'è la vigile presenza di don Armando che con l'esempio, il consiglio e l'esperienza mantiene diritta la barra della navigazione. Ad ogni incontro pubblico il Patriarca ripete: "Chi sta in piedi veda di non cadere", e questo aggiunge attenzione al lavoro compiuto. Se nei centri qualche residente avesse spazio per la rabbia sarebbe sciocco: in questo caso chi è causa del suo mal, pianga solo se stesso.

#### La rabbia crea povertà

Lo ripeterò fino allo sfinimento. La povertà non è mai provocata dalla sfortuna. A lungo andare, infatti, la vita distribuisce per tutti occasioni e prove in grande numero. Chi è intelligente impara a valorizzare le prime e mettere da parte le seconde. La povertà, quella vera, quella che spegne la persona, nasce quando un uomo o una donna vive soltanto di rabbia e solitudine. In questo caso la sua vita è come una zattera nell'oceano. Basta una piccola onda per anegare. Stiamoci attenti!



# La Galleria del viale

di Luca Bagnoli

Colloquio con Luigi Faraon, presidente La Fornace e Galleria Luigi Sturzo.

## Come nasce l'associazione?

"Don Rinaldo Gusso, ex parroco della chiesa di San Pietro Orseolo, è un uomo e un prete eccezionale, avanti 200 anni, un po' come il Cardinale Carlo Maria Martini. Insieme ad alcuni parrocciani, decise di creare un luogo di cultura e di svago. Siamo alla fine degli anni Ottanta. La partecipazione fu massiccia, ma erano altri tempi quando si comunicava in modo diverso".

## Quali attività svolgete?

"Durante l'inverno offriamo spettacoli di teatro amatoriale. La location, ovvero l'aula magna della parrocchia di viale Don Sturzo, è meravigliosamente elegante, sembra davvero di essere in un teatro. In questo luogo organizziamo anche il concerto dell'Immacolata che, assieme a quello di Pasqua, in passato era previsto in chiesa. Oggi le disposizioni sono mutate".

## Dove ci troviamo?

"Nella galleria *Luigi Sturzo*. Alla fine degli anni Novanta l'associazione decise di svegliare questa zona dormitorio, sfruttando uno spazio allora utilizzato per le presentazioni di libri. Ci troviamo in una splendida sala, ampia e luminosa, apprezzata da tutti gli espositori. Nel corso del tempo, oltre ai lavori delle scuole, abbiamo ospitato autori con la "a" maiuscola. Ogni anno allestiamo una quindicina di eventi. In passato venivano curati da Giulio Gasparotti, decano della critica italiana, riconosciuto da qualunque artista del territorio. Adesso la presentazione delle esposizioni è affidata a Sirio Perin. Ci tengo, inoltre, a ricordare il mio predecessore, Sandro Braga, venuto a mancare. Era una persona di grande carisma, simpatico, un ottimo comunicatore. Si era prodigato tantis-



Luigi Faraon

simo per questa comunità: a volte veniva scambiato per il parroco!".

## Quali sono i prossimi appuntamenti in agenda?

"Dal 15 al 30 dicembre presentiamo la mostra *Luoghi e Paesaggi* di Livio Ceschin, a cui presenzierà Gianfranco Quaresimin, docente dell'Accademia di Belle arti di Venezia. Il 12 gennaio avremo il Premio Mestre, dedicato ai biglietti augurali, organizzato dal Circolo calcografico 3C in memoria di Alberto Benvenuti, mio maestro di grafica, deceduto qualche anno fa. E poi Pirandello, con *Pensaci Giacomino*, spettacolo teatrale in scena il 6 gennaio".

## Come giudica M9 e la cultura artistica in città?

"Bisogna tenere in considerazione il periodo che stiamo vivendo. All'inizio degli anni Ottanta, Mestre van-

tava una trentina di gallerie. Oggi siamo rimasti noi, la *D'E.M.*, la micro realtà *Spazio Bianco* e la *Cella* di Carpenedo. Ad ogni modo sono contento di M9, e non dimentichiamoci del Candiani, che funziona bene".

## Quali supporti vi servirebbero?

"Abbiamo bisogno di persone disponibili in modo sistematico, magari in grado di sfruttare la comunicazione digitale. Nonostante serva un ricambio generazionale, sarebbero sufficienti anche un paio di nuovi pensionati, perché i giovani, purtroppo, non si avvicinano alle Gallerie. Qui ogni tanto mi aiuta Farbod Ahmadvand, ragazzo iraniano laureato alle accademie di Teheran e Venezia, un artista straordinario, bravissimo anche nell'insegnamento, che meriterebbe un'opportunità, soprattutto perché si tratta di una persona meravigliosa. Potrebbe aprire una scuola di pittura, basterebbe che il Comune fornisse qualche spazio".

## Che attenzione ricevete?

"Ci serve visibilità da parte della stampa e partecipazione istituzionale. Sono otto anni che i rappresentanti delle Amministrazioni non si fanno vivi da queste parti. Solo ultimamente la consigliera comunale Deborah Onisto dimostra interesse per la nostra attività. È decisamente un tempo ostico per l'arte. Ma non arrendiamoci ripetendo "con la cultura non si mangia". Quanto vorrei che la galleria si riempisse di giovani!".

## La scheda

### Da 30 anni luogo di promozione dell'arte e della cultura

*La Fornace* è impegnata ad organizzare attività culturali di livello nazionale e internazionale. Dalla fine degli anni Ottanta, numerosi sono stati i concerti corali e strumentali, nonché gli spettacoli teatrali, soprattutto quelli legati al territorio veneziano, come le commedie dialettali di Carlo Goldoni e di Giacinto Gallina. L'associazione ha inoltre creato un'istituzione artistica permanente, la galleria *Luigi Sturzo*, ubicata nel ventre della chiesa San Pietro Orseolo, dove hanno esposto e continuano ad esporre autori di caratura mondiale. La consulenza e la critica in merito alle mostre era affidata al professor Giulio Gasparotti, oggi sostituito dal professor Sirio Perin. Contatti: viale Don Luigi Sturzo 21, Mestre Carpenedo; 338.2559487 (Luigi Faraon); gallerialuigisturzo@yahoo.it, gallerialuigisturzo.it.





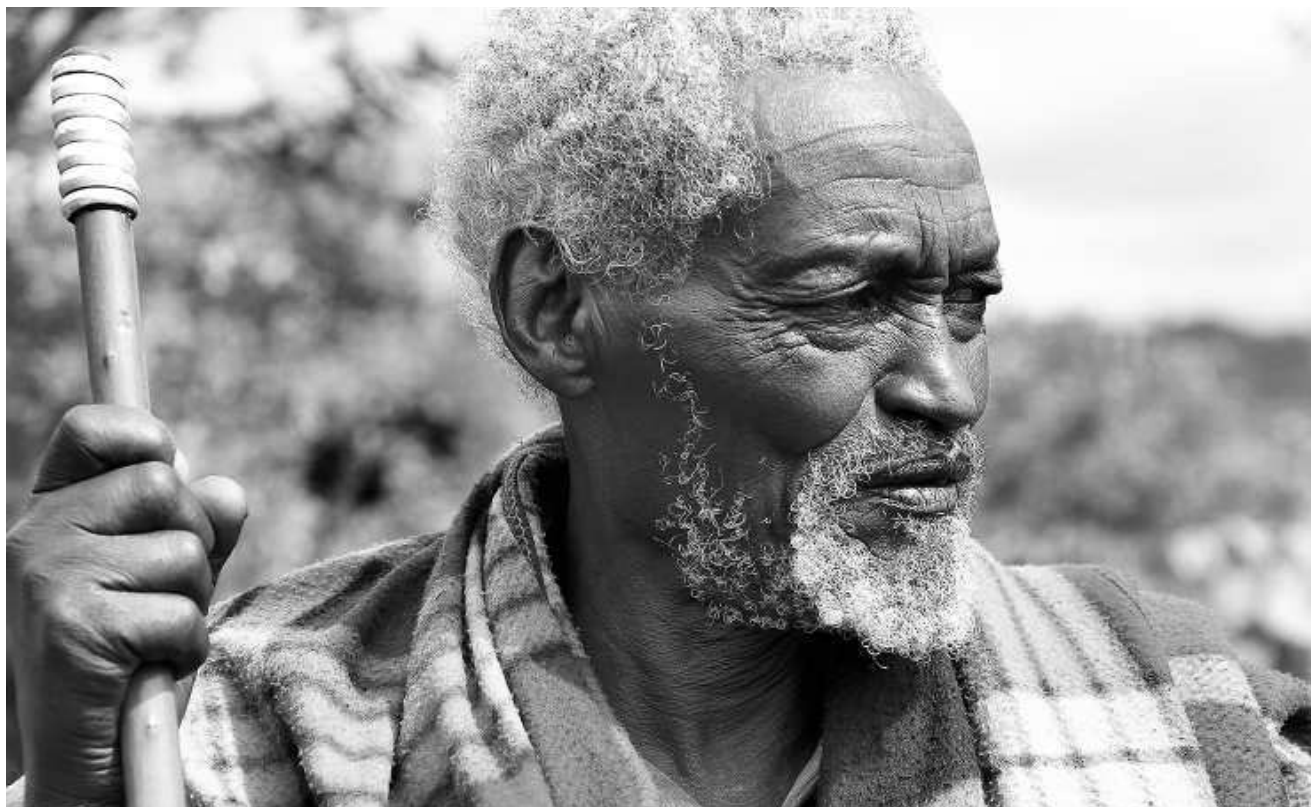
# Vecchiaia e saggezza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

In Africa si dà una grandissima importanza all'esperienza nella vita dell'uomo e in particolare all'anzianità. Anziano vuol dire colui che ha una maggior età nei tuoi confronti. A qualunque età si può essere anziani. La vecchiaia è invece l'età del tramonto della vita, a cui l'uomo giunge in via normale, verso la fine della sua esistenza terrena. In Africa si è anziani a partire dai 30 anni. Vecchi verso i 60 anni. E adulti dall'età di 15. Quindi quando qualcuno arriva ai 30 anni, viene molto ascoltato e può assumere incarichi sociali gravi e delicati che richiedono una speciale sapienza. Può condurre i gruppi del clan, del villaggio, dell'impero. Può esercitare il ministero sacerdotale tradizione (entrare nella casta dei possessori di poteri occulti, che fanno da intermediari tra i vivi e i morti). Può diventare giudice nel tribunale penale del clan o della tribù e così via. Invece, con l'età adulta, ci si può assumere solo incarichi pur gravi, ma non delicati, per esempio il matrimonio. Invece, pur essendo la vecchiaia l'età della maggior esperienza nella vita, del possesso della saggezza, rimane però un'età di sofferenza fisica, di fine dell'esistenza. Un'età che suscita pietà. Il

vecchio fa pena agli occhi dei giovani. Il vecchio vanta la sapienza, ma in una condizione di debolezza, a differenza dell'uomo anziano. Invece noi in Europa la pensiamo diversamente. In sintesi, l'anziano, sapendo molto della vita, conosce meglio del giovane le vie per scongiurare i pericoli e promuovere o proteggere la forza vitale, la felicità. E cominciamo dai proverbi. "È l'occhio dell'anziano che fa maturare i fagioli" (Malinkè, Senegal): quando un uomo ha esperienza, sa condurre i propri affari con agilità. Vuol dire che anche l'esperienza rende l'uomo più saggio. Si insegna a fare l'esperienza personale per maturare il giudizio sulle cose della vita, per questo si dice "non si insegna a qualcuno a gustare ciò che è zuccherato" (Jabo, Liberia). A volte siamo un po' superficiali, crediamo di sapere tutto e di non avere niente da imparare da nessuno. Ecco allora un proverbio che ci aiuta a riflettere: "Tuo padre ha visto le formiche prima di te" (Fang, Gabon): chi è venuto prima di noi, ci trasmette l'esperienza della vita reale e non quella dei libri di scuola o dei social. E a questo ne viene aggiunto un altro: "Non puoi sapere se l'acqua è calda, se non l'hai

toccata" (Ntomba, Congo RDC) per dire che bisogna fare, senza paura, le proprie esperienze. Due ultimi proverbi che ci ricordano che ognuno ha dei consigli da dare, anche se è piccolo: "La formica diede un consiglio all'elefante" (Tutsi, Rwanda) a sottolineare che anche i più piccoli possono dare un saggio consiglio al più grande. Bisogna andare con calma per dare un giudizio su qualcosa: "L'occhio dell'anziano non parte di buon mattino, ma quando arriva, è davvero per guardare" (Tutsi, Rwanda): la persona esperta non giudica le cose con premura, ma va lentamente ed arriva a conclusioni corrette. Nonostante tutta la ricchezza culturale dell'Africa, attualmente l'uomo africano vive in condizioni subumane, sia nelle città, dove tutti si affrettano andare per cercare qualcosa di nuovo, abbandonando i villaggi o scappando in Europa sui barconi. Problemi di fame, di salute, di malattie, di guerra, di non accesso all'istruzione e così via. Di tutto questo si parla molto, ma sarebbe importante dare più tempo, non solo all'emozione degli sbarchi sulle nostre coste, ma a chiederci il perché di tutto questo e cosa ha l'Africa da portarci in dono. (3/continua)



## Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



# Barche, tram e auto

di Sergio Barizza

Con il passare degli anni i punti di attraversamento della laguna, per raggiungere Venezia dalla terraferma, si erano concentrati in tre località: Mestre con Piazza Barche e Punta San Giuliano, Campalto nella zona del Passo e Fusina. All'inizio del Novecento erano tutti e tre in attività. Mestre era la principale testa di ponte per raggiungere Venezia, specie dopo l'attivazione della linea tranviaria e la sua elettrificazione. Da Passo Campalto era stata istituita una linea di vaporetti che raggiungeva le Fondamente Nove e Murano, a uso soprattutto dei molti operai diretti alle fornaci dove si produceva e lavorava il vetro. Nel 1911 Giulio Fornoni, sindaco di Favaro, tentò vanamente di far approvare una sua proposta tendente a prolungare la linea del tram da Carpenedo fino a Favaro e a Campalto. Il suo progetto rimase in un cassetto. A Fusina invece il tram era arrivato e assai presto. Era, infatti, il 1885 quando la padovana Società Veneta delle Ferrovie aveva attivato un servizio che, tramite una linea tranviaria, con trazione di una locomotiva a vapore, aveva collegato, correndo lungo la Riviera del Brenta, Padova con Venezia. Per oltrepassare l'ostacolo laguna

veniva offerta una duplice possibilità: raggiungere Fusina e di lì con un vaporetto le Zattere o dirottare su Mestre. All'altezza di Malcontenta la linea si sdoppiava e passando per la Rana, oggi Ca' Emiliani, terminava accanto ai binari della stazione di Mestre, dopo aver percorso la storica, rettilinea, Strada Provinciale, oggi denominata Via Fratelli Bandiera. Da lì, per raggiungere Venezia, c'erano a disposizione sia il treno che il tram per San Giuliano. La linea sarebbe stata elettrificata dal 9 giugno 1909. Intanto però le strade, strette e polverose, in quei primi anni del Novecento, cominciarono a essere percorse dalle automobili che convogliavano su Mestre un numero sempre crescente di viaggiatori diretti a Venezia i quali esigevano un garage dove poter parcheggiare la propria vettura. E così ne sorsero diversi alla stazione, a Piazza Barche e in Punta San Giuliano. In particolare, nell'agosto del 1906, fu costruito in Piazza Barche il garage Reale di proprietà della Ciga (Compagnia Italiana Grandi Alberghi). Voluto da Nicolò Spada, fondatore e presidente della Società alberghiera, veniva presentato, in dépliant plurilingue, come uno dei maggiori esistenti in Italia,

disponendo di uno spazio di ben 5 mila metri quadrati. Poi sorse la domanda: perché non trasportare le vetture fino al Lido, per poter scorrazzare davanti ai suoi prestigiosi hotel come il De Bains o l'Excelsior e provocare l'invidia dei bagnanti? La Ciga non fu sorda: sempre attenta a soddisfare le esigenze dei propri facoltosi clienti, fece costruire un garage nel 1927 in Punta San Giuliano, accanto alla stazione del tram, e un pontile, accanto a quello dei vaporetti, da cui con un servizio di ferry boat si potessero trsbordare le automobili fino al Lido. Le foto di San Giuliano con, fianco a fianco, il garage della Ciga e la stazione del tram, e il pontile del ferry con un'autovettura che quasi galleggia sull'acqua, simboleggiano pienamente l'invasione del "nuovo" verso una città arroccata nella sua storia e nella sua cultura. E richiamano spunti del sogno futurista (Marinetti immaginava un Canal Grande asfaltato per permettere il passaggio di vetture con roboanti motori), rimanendo, in realtà - e purtroppo, si potrebbe ben dire - solo il segno dell'ultimo passo verso la "fatale" irruzione della macchine fino nel cuore stesso di Venezia, avvenuta nel 1933. (42/continua)



## Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

I Centri don Vecchi offrono a Mestre la più grande pinacoteca esistente in città. Ci sono già tre Gallerie permanenti: di Vittorio Felisati con 90 quadri, di Umberto Ilfiore con 80 e di Toni Rota con una trentina. Ora si pensa di allestirne un'altra con un centinaio di quadri opera della pittrice Rita Bellini. In tutto si calcolano più di tremila opere esposte tra i corridoi e le sale dei Centri don Vecchi. Adesso che è partita la costruzione del settimo centro pare opportuno rivolgere un appello a chi abbia quadri, di donarli alla Fondazione Carpinetum. Informazioni allo 041/5353000 o allo 041/5353204.

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

*Le due figlie della defunta Germana De Rossi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.*

*I coniugi Luigino Carraro e Sonia Giuliano hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.*

*La signora Olinda Pellizon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*La signora Gemma Pavanello ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*La sorella del defunto Renzo Rebesco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del fratello.*

*I due figli della defunta Pierina Effora hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.*

*I seguenti residenti del Centro Don Vecchi 1 hanno sottoscritto ciascuno quasi mezza azione, pari a € 20: Luigia Fantinato, Teresa Volpato, Marisa Costantini, Antonio Vedovato e Mariuccia Buggio.*

*Il marito e le figlie della defunta Flavia Battisti hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*I figli della defunta Vyera (chiamata Fede) Zanon hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.*

*I familiari del defunto Enrico Lombardo, in occasione del secondo anniversario della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.*

*I figli della defunta Elvira Bonaventura hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.*

*I signori Elisabetta Zerbo e Aldo Pierangeli del Centro Don Vecchi hanno sottoscritto ciascuno un'azione, pari a € 50.*

*La signora Fabiana Fioretti ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70.*

*La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*La signora Nella Addalla Mogai ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*La signora Enrichetta De Rossi ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.*

*I parenti dei defunti Elena, Leda, Aldo e Gina hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i loro cari congiunti.*

*Le signore Nerina, Cristina e Alessandra Donà hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Otello, Ofelia e Geremia.*

*La nipote della defunta Maria Siega ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della zia.*

*Una signora del Centro Don Vecchi, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.*

*La famiglia Bolla ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per ricordare al Signore le anime dei defunti: Gabriella, Genoveffa, Umberto e Giulia.*

*La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare tutti i defunti delle*

*famiglie: Bayo, Gori e Marchi.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di tutti i defunti delle famiglie Veggis e Benin.*

*I familiari del defunto Gianfranco Casadoro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro carissimo congiunto.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Sergio, Jole e Franco.*

*La signora Aldighieri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Santina, Francesco, Michele e Raffaele.*

*Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto la loro azione mensile, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro carissimi defunti: Franca e Sergio.*

CENTRI DON VECCHI

**Concerti dicembre 2018**

CARPENEDO

Domenica 23 dicembre ore 16.30

**I Flauti di San Marco**

**Ingresso libero**

**Come poter donare alla Fondazione**

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice Iban: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



# Raccolta mobili

di don Armando Trevisiol

Attualmente a Mestre ci sono molte organizzazioni e ditte che raccolgono mobili usati. Ogni cittadino, ben s'intende, può offrire o vendere i mobili, di cui intende disfarsi, a chi crede più opportuno. Tuttavia mi pare doveroso informare che, se il cittadino vuole l'assoluta sicurezza che il suo dono vada a vantaggio dei poveri, deve chiamare il 0415353204. Risponderanno i Magazzini San Giuseppe dell'associazione "Il Prossimo" della Fondazione Carpinetum, dei Centri don Vecchi, con sede in via dei Trecento campi 6, alle spalle di viale Don Sturzo. La segreteria telefonica è attiva 24 ore su 24, quindi chi vuole donare i propri mobili deve soltanto lasciare un messaggio e verrà contattato quanto prima per prendere accordi precisi riguardo al ritiro, che verrà effettuato dai volontari dell'ente benefico. Essi si presenteranno, muniti di cartellino di riconoscimento, a bordo di un furgone bianco con la scritta rossa "Servizi per i poveri" e con tutti i dati relativi alla struttura. Se qualcuno desiderasse parlare direttamente con la responsabile, non ha che da chiedere della signora Luciana, che è presente presso i Magazzini San Giuseppe, dal lunedì

al venerdì, dalle 15:00 alle 18.00. Ricordiamo che si raccolgono soltanto mobili che possono essere donati senza bisogno di interventi restaurativi. *Il Prossimo* è disposto a occuparsi anche dello sgombero, ossia di liberare un appartamento dal mobilio, ma in questo caso viene chiesto un modesto contributo, da concordare con la responsabile dei magazzini, per portare in discarica i mobili o gli arredi che sono troppo vecchi per poter essere utilizzati o non sono adatti alle necessità dei poveri. Queste precisazioni si sono rese necessarie perché negli ultimi tempi è successo, più di una volta, che altri si siano presentati a nostro nome senza esserne autorizzati. Rammentiamo pure che, come già avviene per gli indumenti, i generi alimentari, la frutta, la verdura e gli arredi, quello che viene ricevuto in dono dai concittadini viene offerto a titolo del tutto gratuito a persone in disagio economico che si rivolgono ai nostri magazzini in cerca d'aiuto. La modesta offerta richiesta va a coprire le spese di gestione. Eventuali utili verranno comunque destinati in beneficenza e la cittadinanza ne verrà puntualmente informata sulle pagine di questo settimanale.

## Quanto costa vivere ai Centri don Vecchi

Sono convinto che a Mestre non ci sia più alcun cittadino che non abbia sentito parlare, fortunatamente bene, dei Centri don Vecchi, tuttavia sono ancora troppo pochi coloro che ne hanno visitato almeno uno. Solo chi visita e si informa, anche sommariamente, di come si vive in uno dei Don Vecchi può accertare quanto sia innovativa, umana e conveniente la vita in queste strutture. Nel passato ho pubblicato un opuscolo con alcuni esempi concreti circa i costi e i vantaggi. Qualche giorno fa, essendomi capitato di conoscere quanto paga un nuovo residente al centro di Carpenedo, m'è parso doveroso far conoscere ai concittadini di come stanno le cose. Questo signore occupa da solo un alloggio monolocale, di circa 25 metri quadrati che è composto di: angolo cottura, soggiorno, zona notte e bagno. Ebbene il suo "affitto" che comprende costi condominiali, acqua fredda e calda, luce, gas, canone telefonico, canone tv, riscaldamento e tassa rifiuti, tutto compreso è di 161 euro al mese. Con altri 150 euro pranza pure a mezzogiorno: pane, acqua, primo piatto, secondo con contorno, purè, insalata, dessert. Il tutto in un ambiente signorile con spazi enormi interni ed esterni per la vita comune. Dico tutto questo per far conoscere ai concittadini che i "miracoli" avvengono soprattutto dove si amministra in maniera oculata e saggia. (d.A.)



## L'aiuto è per tutti

Molti pensano che tutto quello che viene distribuito al Centro don Vecchi, vale a dire generi alimentari, frutta e verdura, mobili, indumenti e oggetti per la casa, sia destinato esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che raccogliamo e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti. (d.A.)